# IL

# PITOCCO

Melodramma Comico

# IL

# PITOCCO

MELODRAMMA COMICO

*IN DUE ATTI*

DA RAPPRESENTARSI

## NEL TEATRO CARCANO

*La Primavera 1834.*



Milano

Dalla Stamperia Dova, Contrada dell'Agnello
N.° 962.

## NOTA

*Poichè fu annunziato il presente Melodramma come opera del Signor FELICE ROMANI, vuolsi avvertire che non fu scritto in questa occasione, e che è lavoro giovanile dell' autore.*

# PERSONAGGI

Un INCOGNITO
Signor *Francesco Pedrazzi.*
NADIR, Pitocco
Signor *Giorgio Ronconi.*
ZULIMA, Schiava ripudiata da
Signora *Elisa Taccani.*
GLUGLU', Negoziante ricco ed avaro
Signor *Girolamo Cavalli.*
CALED, Schiavo di Gluglù
Signor *Gaetano De-Baillou.*

Cori e Comparse

Schiavi e Schiave di Gluglù.
Mercanti di varie nazioni asiatiche
Uffiziali, Imani, Soldati, Suonatori.

*La Scena è in Bassora.*

---

Musica del Maestro Signor GIUSEPPE GERLI
Allievo dell'I. R. Conservatorio di Milano.

---

Pittori delle Scene
Signori *Carlo Fontana* ed *Antonio Buocher.*



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Piazza di Bassora, ove ha luogo il gran Bazar, alla dritta il Palazzo del negoziante Gluglù, dall'altra una *Caravansera*. Mercanti di varie nazioni dell'Asia sparsi a gruppi qua e là intenti a negoziare: altri passeggiano osservando il Mercato, alcuni altri bevono il caffè alla Caravansera; chi mangia, e chi fuma, ec. ec.

CORO

Chi del mondo insieme uniti
Vuol vedere tutti quanti
I prodotti più squisiti,
Le fatture più brillanti,
Che natura a noi comparte,
Che può l'arte immaginar,
Venga in Asia, e si diverta
Di Bassora al Gran *Bazar*.

Qui de' Franchi e degli Inglesi
I più nobili lavori,
Qui le sete dei Chinesi,
Qui degli Arabi gli odori,
Qui dell' Indiche maremme
Può le gemme annoverar.
Sovra tutti il vanto merta
Di Bassora il Gran *Bazar*.

## SCENA II.

*Esce* NADIR *cantando e suonando. Tutti lo circondano.*

*Nad.* La fortuna sovrana del Mondo
È una Dea che non sa quel che fa:
Or t'innalza, or ti scaglia nel fondo,
Or ti bacia, or di morso ti dà.

Io che so come diamine è fatta,
Chiudo gli occhi al venir della matta,
Nè mi lascio tentar dal prudore
Di cercarla e seguirla qua e là;
Più di lei val la pace del core,
E virtù che capricci non ha.

*Coro* Poffar bacco! Un filosofo, un saggio (*circondandolo.*
In que' panni, in quell' umile stato!

*Nad.* Sì, signori; allegrezza, e coraggio,
Ecco l' armi, ond' io sfido il mio fato.
Altro ben non possiedo che questo
Buon compagno, l'iuto modesto,
Che giocondo e giovial mi mantiene
Anche quando mi crucia l' amor.

*Coro* Ah! Ah! Ah! Dell'Amore le pene (*ridendo.*
Tu pur senti?

*Nad.* Le sente ogni cor.
Per amar siam tutti nati,
Tutti Amore alletta e invita,
Tra le spine della vita
Sparge ei solo un qualche fior.
Ben è ver che per usanza
Mette l' ali appena è nato,
Ma riman la rimembranza
Per conforto del dolor...
Il pensier d' un ben provato
È un pensier consolator.

*Coro* Bravo, bravo! ognun approva (*regalandolo.*
Questa tua filosofia.

*Nad.* Grazie, grazie! Non è nuova,
Ma fu sempre, ed è la mia;

*Tutti*
Prender lieto quel che viene,
Sia pur male, sia pur bene,
Consolarsi coll' idea
Che fortuna o buona o rea,
Tosto o tardi muta vento,
Resta, vola, viene, e va...
Ah! per vivere contento
È virtù che ugual non ha. (*i Cori partono seguiti da Nad.*

## SCENA III.

*Un* INCOGNITO *seguito da* CALED.

*Cal.* Il suo povero albergo
Voi vedete, o signor.
*Inc.* Taci; il mio nome
Non ti sfugga dal labbro — È quella dunque
Del misero la stanza? E la fortuna
Cotanto avversa è a lui, mentre di beni
Colmò l' avaro che colà soggiorna
In così ricche mura?
*Cal.* Ma quel core è maggior di sua sventura!
Indifferente al male
Sempre lo vidi.
*Inc.* Eppur nessun conobbe
Al par di lui che sian tesori ed agi
In tutto de' Califi il vasto Impero!
*Cal.* Ma perchè mai pensiero
Di lui cotanto?
*Inc.* A lui mi stringe e lega
Il beneficio, la virtù, l' onore:
La sua memoria m' è scolpita in core.
Per trovar lo sfortunato
L' Asia io corsi e il mar varcai;
Da per tutto io lo cercai,
Qual perduto genitor.
Ciel propizio, amico fato
Qui mi scorse, e qui mel rende:
Core in terra non comprende
Il contento del mio cor. (*odesi suono lontano.*)
Ma qual suon?
*Cal.* Dal vecchio avaro
È gran festa preparata
Alla moglie ripudiata
Che stamane ricomprò.
*Inc.* Ben facesti la tua parte.
*Cal.* Io vi posi tutta l' arte:
Ho cotanto esagerati
I tesori a lei lasciati,
Che l' avaro immantinente
Nella trappola cascò...
*Inc.* E Nadir?

*Cal.* Eh! non sa niente.
*Inc.* Bada ben . . .
*Cal.* Non parlerò
*Inc.* Più che tarda il bel momento
Del piacer che a lui preparo,
Più soave, ancor più caro
Al suo core giungerà. —
Tutto, ah tutto il pregio io sento
Del potere a me serbato;
Se premiar così m' è dato
E la fede, e l' amistà. —
*Cal.* Ah del vostro e suo contento
Pur quest' alma esulterà. — (*L' Incognito siede alla Caravansera, Caled parte.*

## SCENA IV.

NADIR e *detto.*

*Nad.* Due... quattro... sei... va bene, oggi poss' io
Rendere la pariglia a quel buon uomo,
Che ieri a sera mi pagò la cena.
(*si accorge dell' Incognito.*
Eccolo... più di me fors' egli è in pena.
*Inc.* Ben trovato, Nadir; a quel che vedo
Sei ben lieto stamane!
*Nad.* Ognor lo sono.
In Corte, presso al trono,
Ov' io già vissi, nol sarei di più.
*Inc.* Tu, cortigiano!
*Nad.* E ne stupisci tu?
Tal che mi vedi, amico, io fui Ministro
Dell' estinto Califo.
*Inc.* Tu quel grande,
Quel vantato Selimo!!
*Nad.* Io son quel desso.
*Inc.* E sì infelice adesso,
Sì povero, perchè?
*Nad.* Vuoi saperlo? Sediam ... Olà! Caffè. (*siedono alla Carav.*
*Inc.* (Vediam s' egli è sincero.)
*Nad.* Io fui consorte
Della più amabil donna
Che mai vedesse il Sol: noi fummo entrambi

D'invidia a tutti: io quante belle ha l' Asia,
Essa quanti ha potenti aveva a schifo...
Quand'ecco che il Califo
La vede, se n' accende, e in due parole,
Io m' accontenti, o no, per sè la vuole.
Noi pensiam di fuggir... Crudel corsaro
Ci fa schiavi ambidue... da quell' istante
Fu perduta per me la bella Zora...
Più non la rivedrò... ma l' amo ancora.
Dopo molte vicende
Da' miei ferri scampai, qui giunsi, e vivo,
Qual mi vedi, mendico e sconosciuto,
Ingannando il dolor col mio liuto.

*Inc.* Ma il tuo persecutore,
Il Califo morì.

*Nad.* Riposi in pace...
Non gli serbo rancor.

*Inc.* E il figlio suo
Per legge del Serraglio
Condannato a perir, e da te salvo,
T' abbandona così?

*Nad.* Regni felice.
Non gli vo' mal, se si è di me scordato. —

*Inc.* Son contento di te.

*Nad.* Grazie obbligato!

*Inc.* Ti stimo; e caldamente
Vo' adoprarmi a tuo prò.

*Nad.* Davver?

*Inc.* Lo giuro.

*Nad.* Viver poss' io sicuro
Con un tal protettor! —

*Inc.* E protettore
Più possente di me non troverai.

*Nad.* Oh si vede!!... ah! ah! ah! rider mi fai. —
Se ci vedesse alcuno in questi arnesi
Non sapria chi è protetto o protettore.

*Inc.* Serba il tuo buon umore;
Presto fuori sarai d' ogni imbarazzo.
A rivederci...

*Nad.* A rivederci... (È pazzo!)
(*partono.*

## SCENA V.

Atrio terreno nel Palazzo di Gluglù.

*Al suono di lieta musica escono gli Schiavi di* Gluglu' *ed il corteggio di* Zulima *portata su d' un palanchino.*

*Coro d' uomini e donne.*

Spargete il sentiere
Di frondi e di fiori,
Le aurette leggiere
Colmate d' odori;
Più vaga di prima
Ritorna Zulima,
Qual astro lucente,
Che spunta ridente
Dal placido seno
Dell' Indico mar.
Laddove cotanta
Beltade è nascosa,
D' un velo s' ammanta,
S' oscura ogni cosa;
Ma dove improvviso
Rifulge quel viso,
Più vivo d' intorno
Diffondesi il giorno,
Il Ciel più sereno
Ritorna a brillar.

*Scende dal palanchino* Zulima *velata. Appena è scesa, le Schiave le sciolgono il velo. In questo esce* Gluglu'.

*Zul.* Dove sono?... Chi rivedo? (*al veder Gluglù.*
In tua mano ancor mi trovo?
Ma son fissa, non mi movo,
Speri invano amor da me.

*Glu.* Gioja mia, se non possiedo
Quel tuo caro coricino,
Voglio starti almen vicino,
Pascer gli occhi io bramo in te.

*Zul.* Brutto ceffo, io ti detesto,
Quanto più mi stai d' attorno.

*Glu.* Gioja mia, so tutto questo,
Ma cambiar potresti un giorno.

*Zul.* Di morire avrei più caro
Che d' odiarti un dì cessar.
*Glu.* Resterò senza denaro
Pria ch' io resti di sperar.
*Zulima da sè.*
Quanto io soffro, o mio tesoro,
Tu non vedi, tu non sai;
Notte e dì dal Ciel t' imploro,
Nè apparir ti veggio mai;
Gemi tu da me lontano,
Io qui resto a sospirar.
Ma il destin ci opprime invano,
Non possiamo finir d' amar.
*Gluglù da sè.*
Non sei tu, mio bel tesoro,
Che il cervel girar mi fai:
Son quei sacchi pieni d' oro,
Che domani toccherai;
Io non son così baggiano
Da lasciarmeli scappar.
Se a quei sacchi io metto mano
Crepa poi, se vuoi crepar.
Via t' accheta, e più bonina
Ti prepara al nuovo imene,
*Zul.* E persisti?
*Glu.* Sì, carina.
Il Cadì fra poco viene
*a 2*
*Zul.* Venga pur, poichè fuggirti
Mi contende avversa sorte;
Ma sprezzarti, ed abborrirti
Io saprò finò alla morte;
Ma quel ceffo da scimmione,
Ma quegli occhi da falcone,
Vo' graffiarti, vo' cavarti,
Voglio farti disperar.
*Glu.* Per calmar quei fieri spirti,
E adattarti alla tua sorte,
Io saprò, ben mio, servirti,
Carezzarti, far la corte;
Ma se mancano le buone,
V' è il digiuno, v' è il bastone,
Per cambiarti, per recarti
Un rimedio salutar. (*Zul. parte colle Schiave.*

## SCENA VI.

Gluglu', Caled, *indi l'* Incognito *in abito di* Cadì; *con Soldati.*

*Glu.* Seguitela, balordi, e custodite
Le porte del serraglio attentamente;
Giova vegliar ben bene, ella è un serpente.
(*tutti partono.*
*Cal,* Signor, come ordinaste, a voi sen viene
Il primo sostituto del Cadì
Trattenuto alla Corte dal Sovrano.
*Inc.* Io ne vengo in sua vece... Ecco il firmano.
*Glu.* A meraviglia — Or ora,
Rispettabil Cadì, l' alta cagione,
Per cui v' ho disturbato, intenderete.
*Inc.* Voi ripigliar volete
La ripudiata sposa; ella vi sprezza,
Vi abborre, vi detesta,
Ma è ricca
*Glu.* Zitto... La ragione è questa.
*Inc.* Ella però non puote
Di nuovo unirsi a voi, finchè da un altro
Non sia prima sposata, e ripudiata.
Tale è la legge.
*Glu.* Il so, legge spietata!
Mille la sposeranno, e un sol fra mille
Non la ripudierà.
*Inc.* Per chi ha denaro
Ogni male ha riparo in questo mondo.
Cercate un vagabondo,
Che vi presti il suo nome in cortesia,
Un pezzente, un *Ullà.*
*Glu.* Sì... ma chi fia?
*Inc.* Quel cantastorie, quel buffon, che alloggia
Nell' atrio del palazzo *) olà, si tragga
(* *a Caled che parte coi Soldati.*
Nadir dinanzi a noi.
*Glu.* Piano, bel bello.
*Inc.* Non è tempo d' indugio; o un altro, o quello.
*Glu.* Amico, in confidenza... e se quel matto

O pur quell' ostinata ?... m' intendete ...
Questa legge è un po' dura ...

*Ine.* Eh, non temete! —
Ei la ripudierà senza vederla.
La cerimonia ha loco
Di notte, a lume spento; a lui la sposa
Si finge vecchia e brutta; a lei deforme
Si dipinge lo sposo.

*Glu.* Capisco ... ma pensate ... io son geloso.

## SCENA VII.

NADIR *in mezzo ai Soldati introdotto da* CALED *e detti.*

*Nad.* Signori miei, vi giuro
Che innocente son io; le mie canzoni
Non fan male ad alcuno... Oh! Oh! Chi vedo?
Il protettore mio fatto Cadì!

*Inc.* È ver, buon uomo, e per tuo ben son qui.
Ascolta, a te promette
Cento piastre Gluglù, se d' un favore
Esser gli vuoi cortese.

*Nad.* Un favore? E qual è?

*Inc.* Ti fia palese.

*Glu.* Sposar tu dèi la schiava
Ripudiata da me.

*Nad.* Come! Impazzite?
O schernir mi volete?

*Inc.* Il vero ei dice.
Fino a doman ti lice
Rappresentar Gluglù, far da padrone,
Ed ordinar quello che piace a te.
In somma *Ullà* sarai?

*Nad.* Ma *Ullà* cos' è?

*Inc.* È un marito d' apparenza:
Per un giorno solamente,
Che doman non è più niente,
Cede il luogo, e se ne va.

*Glu.* Egli è un uom di confidenza,
Che si elegge per ripiego.
Uno sposo ... ma, mi spiego,
Senza alcuna autorità.

*Nad.* Un fanal per conseguenza,
Che si strugge per far lume,
Un somier che beve al fiume,
Quando il vin portando va.

*a* 3.

*Glu. Inc.* Un mestier per eccellenza;
Costa poco, molto giova.
*Nad.* Ho capito: l' incombenza
In Bassora non è nuova.
*a* 3 Degli Ullà se ne ritrova
Da per tutte le città.
*Inc.* E così? Sei tu contento?
*Nad.* Contentone.
*a* 2 Or senti bene!
*Inc.* Colla sposa a lume spento
Fino al dì restar conviene,
Non parlar, non muover passo
Come un muto, come un sasso:
Non risponder se ti parla,
Se si muove non badar.
*Glu.* Poi sul fatto ripudiarla,
Quando l' alba in cielo appar.
*Nad.* Ma, pian piano, signor mio,
È l' impresa un po' scabrosa.
Voi capite... ho core anch' io,
La beltade è perigliosa.
*Glu.* (Ahi, Cadì!)
*Inc.* Temer non dèi,
Non è giovine colei.
*Glu.* Ha passati i quarant' anni...
È ripiena di malanni...
*Glu.* } *Inc.* } Non ha brio, non ha beltate
Da poterti lusingar...
*Nad.* Se di questo mi accertate,
Io non so che replicar.

*a* 3.

*Glu.* } *Inc.* } *Nad.* } Bravo, bravo / Bene, bene } siam d' accordo,
Non c' è rischio { sei / son } sicuro.
Sar ai/ò muto; sar ai/ò sordo,
Anche al Sol, non che allo scuro.

*Nad.* (Ah gentil foss' ella ancora
E sul fiore dell' età,
Per un cuor che è pien di Zora
Più lusinghe Amor non ha.)
*Glu.* (Quel sembiante che innamora,
Buon per me, che non vedrà:
Quando spunti in ciel l' aurora
Da temer più non sarà.)
*Inc.* (Ei non sa che al bujo ancora
Si palesa la beltà!
Quando spunti in ciel l' aurora
Il babbeo se n' avvedrà.)
(*Gluglù e Nadir partono.*

## SCENA VIII.

Caled e *l'* Incognito.

*Inc.* Caled, di ricche vesti
Sia vestito colui; ciascun gli renda
Il dovuto rispetto,
E Signor lo riguardi in questo tetto.
Il capo degli Imani
Rendi poscia avvertito...
*Cal.* Il cenno vostro
Fu da me prevenuto. Appena imbruni
Fia cominciato il rito.
*Inc.* Prudenza, e attività!
*Cal.* Basta, ho capito. (*partono.*

## SCENA IX.

Gabinetto delle Schiave. È sera. Il luogo è illuminato da due doppieri.

Zulima *sola, indi Coro di Schiave.*

Volge all' occaso il giorno — Ah potess' io
Fermarlo in cielo ancor; tardar potessi
Questa funesta notte,
Che deve rinnovar le mie catene!
Ahi! lassa, parte il dì, la notte viene.

Deh! pietoso Amor m' ascolta,
Non mi far languir di più;
Sei crudel se un' altra volta
M' abbandoni in servitù.
Me infelice, è sordo Amore,...
Vola il tempo, e affrettan l' ore...

*(Odesi Marcia lontana. Escono frettolose le Schiave.)*

*Coro* Odi? il segno, il nunzio è questo
Che il Cadì qua volge il piè.

*Zul.* Io ti perdo, o mio tesoro,
Ma pur t' amo, ancor t' adoro,
Nè può far destin funesto
Ch' io mi scordi mai di te.

*Coro* Ti rallegra: il rito è presto
Che al tuo sposo unir ti dè.

## SCENA X.

L' Incognito, Gluglu' e Schiave.

*Inc.* Schiave, dell' ampio vel ch' esige il rito
Ricoprite la sposa.
*( Le Schiave coprono Zulima d' un gran velo.*

*Glu.* Ecco, Zulima,
L' avventurato istante
Che ti rende all' amor del tuo signore;
Rallegrati, ben mio,

*Zul.* ( Mi scoppia il cuore. )

*Inc.* Non temete, Zulima;
L' uom, che per lui vi sposa, a voi prepara
Un giocondo avvenir.

*Zul.* Dov' è costui?
Non mi lice vederlo?

*Glu.* A' tuoi begli occhi
Risparmïar vogl' io l' orrido aspetto
Di quel deforme oggetto. ( Ancor più brutto
Più sconcio ch' ei non è Zulima il creda. )
*( piano all' Incognito.*

*Inc.* Olà, s' apran le tende

*Zul.* Ah! ch' io nol veda.

## SCENA XI.

Zulima *si getta su d' un sofà a destra, volgendo il tergo agli astanti. Entrano al suono di musica religiosa gli Imani, fra i quali* Nadir, *seguiti dalle schiave e dagli schiavi, portando in mano dei fanali d' alabastro, che mandano una languida luce; indi Suonatori.* Nadir, *vestito splendidamente, si colloca su d' un altro sofà a sinistra. Il corteggio forma due squadre, una circonda* Zulima, *l'altra* Nadir, *in modo che non si possono vedere.* L' Incognito, Gluglu', *e gli* Imani *rimangono in mezzo. — Comincia.*

### L' Inno Nuziale

I.

Lode eterna al Profeta che uniti
Vuole in terra i felici mortali,
Che cortese dell' aure sull' ali
Manda loro uno spirto d' amor,
Quello spirto che i suoi favoriti
Empie in Cielo, e li unisce fra lor.

*( L' Imano mette un anello a Zul. ed un altro a Nad.*

II.

Questi anelli, che in dito vi pone
Dell' Imano la destra suprema,
Son per voi di quei nodi l' emblema,
Onde avvinti mantiene due cor;
Di quei nodi che in cielo compone
Pei beati uno spirto d' amor.

*( al cenno dell' Imano si smorzano i fanali, e a poco a poco la scena diviene oscurissima.*

III.

Or che spiega l' oscuro suo velo
Notte amica al mistero e alla pace,
Rimanete, e soltanto una face
Su voi sparga il suo dolce splendor,
Quella face che eterna nel cielo
Brilla in man d' uno spirto d' amor.

*( Tutti si ritirano. Nadir e Zulima rimangono soli, e nell' oscurità.*

## SCENA XII.

ZULIMA e NADIR *ambidue seduti come al principio.*

*Nad.* Eccoci soli . . . ebben coraggio.
*Zul.* Io tremo,
Io muoio di spavento.
*Nad.* Almen foss' ella
Più giovane, e più bella!
*Zul.* Un uom ben nato
Foss' egli almen!
*Nad.* Come la notte è lunga!
*Zul.* Come tarda l' Aurora!
A Selimo pensiam.
*Nad.* Pensiamo a Zora.
*Silenzio.*
*Zul.* Che costui fosse muto?
*Nad.* Affè! per vecchia
È taciturna assai... Su via si prenda
Il mio liuto; in ogni triste evento
Ei mi cavò d' impegno, e, se alle porte
Veglia il geloso, approverà il ripiego,
Che per sua pace io trovo. (*preludia sul liuto.*
*Zul.* Ch' ei si metta a cantar? Il caso è nuovo.
*Nad.* Perchè cotanto a sorgere
Tardi, bell' alba, ancor?
*Zul.* (Perchè sì dolce e tenero
Scende quel suono al cor?
*Nad.* Son le notturne tenebre
Care a felice amor,
Ma brama il tuo splendor
Misero amante.
*Zul.* (Ah! quanto puoi sull' anima
Voce gentil d' amor,
Se da quel labbro ancor
Piaci un istante!)
*Nad.* Ho bel cantar! la notte
Non finisce perciò . . . (Voglio provarmi
A ciarlar con la vecchia.) Ebben, signora . . .
*Zul.* (Cielo! ei mi parla.)
*Nad.* Non vi sembra strana,
Bizzarra l' avventura?
*Zul.* Signor! . . . . . . . . . . (*tremante*)

*Nad.* Tremate?... E che?... Vi fo paura?
Ch' io vi parli un sol momento,
Ch' io m' accosti permettete... (*si alza.*
*Zul.* Ah! no, no... di qua vi sento; (*spaventata*
State, state dove siete. *s' alza*
*Nad.* Non abbiate alcun sospetto
Ch' io vi manchi di rispetto;
So il riguardo a voi dovuto,
Specialmente a certa età.
*Zul.* Certa età! (*sorpresa.*
*Nad.* (L' ho detta grossa.)
*Zul.* (Che vuoi dir?)
*Nad.* (Perchè si è scossa?)
*a 2*
(Un mistero è qui nascoso,
Un inganno del geloso...
Ei di me si prese gioco,
M' ha voluto corbellar.
Vo' accostarmi un altro poco,
Di vederl[a/o] io vo' tentar.) (*si accostano un poco.*
*Nad.* (Molte grazie io scorgo in lei.)
*Zul.* (È ben fatto, a quel che pare.)
*Nad.* (Una giovane è costei.)
*Zul.* (Non è questi un uom volgare.)
*a 2.*
(Un ignoto turbamento,
Un tumulto in cor mi sento,
Ch' io non so s' è gelo, o foco,
Che non posso a me spiegar...
Vo' appressarmi un altro poco,
Di scoprirl[a/o] io vo' tentar.) (*mentre vogliono avvicinarsi, odesi di fuori suon di tromba.*
*a 2.* Che strepito è questo?
(*Voci di dentro*) Già sorta è l' aurora.
*Zul.* Oh cielo! sì presto?
*Nad.* Così di buon' ora?

## SCENA XIII.

*Il luogo è rischiarato. Schiavi e Schiave entrano con faci;* Nadir *e* Zulima *si riconoscono, e gettano un grido.*

*Zul.* Chi miro?
*Nad.* Chi vedo?
*a 2.* { Mia Zora! / Selimo! } Oh piacer!
Al ciglio non credo,
M' illude il pensier. (*si abbracciano teneramente.*
*Nad.* Ah! sì, tu sei Zora,
*Zul.* Selimo tu sei...
*Coro* Già sorta è l' aurora,
Escire tu dèi.
*Nad.* } Oh gioja celeste!
*Zul.* } Non bramo di più.
*Coro* Che scene son queste?
Sta fresco Gluglù!

*a 2.*

Ah tutto l' orrore
De' mali sofferti
Disgombra l' amore
Al solo vederti,
Il giorno risplende
Più chiaro per me...
La vita smarrita
Ritrovo con te. (*rimangono insieme abbracciati.*

## SCENA ULTIMA.

Gluglu' *con gli Schiavi, indi l'*Incognito, Caled *e detti.*

*Glu.* E così? Non sentisti, balordo,
Gli stromenti che annunziano il giorno?
Prendi su, * come siamo d' accordo, *(*gittandogli una borsa.*
Lei ripudia, e va lungi di qua.
Nei primieri miei dritti ritorno,
Riedo a te, mia vezzosa metà.
*Zul.* (Ah Selimo!)
*Nad.* T'accheta: egli è matto.

*Glu.* Matto io? Come? Che? Vale a dire?
*Nad.* Vale a dire che nullo è il contratto,
Che da lei non mi voglio partire.
La tua borsa fin d' or ti riprendi,
Col mio bene assai ricco sarò.
*Glu.* Ah! briccon! Maggior prezzo pretendi?
Piglia, e va. (*gittando un' altra borsa*
*Nad.* } *Zul.* } No, no, no.
*Glu.* Come no?
*Nad.* } » È mia moglie, mia moglie davvero;
*Zul.* } » Son sua moglie, sua moglie davvero;
» La perdei, la cercai, la ritrovo: (Nad.: La / Zul.: Lo)
» Io te sfido, e il destino severo
» A far sì ch' io la perda di nuovo; (Nad.: la / Zul.: lo)
» Pria che d' altri io la veda in potere, (Nad.: la veda / Zul.: ritorni)
» La mia vita, il mio sangue darò.
» (Ciarli pure; mio ben, non temere,
» Dal tuo fianco strapparmi non può.)
*Glu.* » Zitto, o stolta... va via, menzognero...
» Ella è mia... lo sostengo, lo provo...
» L' ho comprata, mi costa un' impero...
» Quasi al verde per essa mi trovo...
» Pria che d' altri io la lasci in potere,
» Spenderò tutto quello che ho:
» Ma il Cadì per tornarvi al dovere, (tornarvi / tornarti)
» Il Cadì più tardare non può.
(*esce il Cadì con Caled e seguito.*
*Inc.* Alto là! Che chiasso è questo?
*Glu.* Ah! Cadì...
*Nad.* Giustizia!
*Zul.* Ajuto!
*Nad.* Io v' imploro...
*Glu.* Io vi protesto...
*Inc.* Piano, pian, cos' è accaduto?
*Glu.* Quel birbante che vedete,
Quel briccon che conoscete,
Non vuol rendermi mia moglie,
Ritenerla vuol per sè.

*Nad.* Ella è mia, nè me la toglie,
Finchè spirto esiste in me.
*Glu.* Pronunziate . . .
*Nad.* Giudicate . . .
*Zul.* Del mio ben non mi private . . .
*Inc.* Zitti, zitti, intesi assai . . .
Tienla pur, chè il dritto n'hai; (*a Nadir.*
Ma la legge ha stabilito,
Che per essere marito
Deve ognun alla sua moglie
Un alloggio procurar;
Fuori tu di queste soglie,
Dove mai la vuoi portar?
*Nad.* (Or sto fresco . . . )
*Glu.* (Ahimè respiro . . . )
*Zul.* Che sarà?
*Coro* Rispondi.
*Nad.* Adagio.
Umilmente io mi ritiro
Del Califo nel palagio.
*Tutti* Del Califo! Che mai sento?
Dunque è un uom d'autorità.
*Inc.* Zitti, zitti, si vedrà
Ma la legge impone ancora,
Che una dote a lei si doni . . .
*Nad.* Io le dono . . .
*Glu.* Che? in malora . . .
*Nad.* Io le dono . . . due milioni.
*Glu.* Oh! Profeta! qual portento!
*Coro* Due milioni! . . . e dove gli ha?
*Inc.* Zitti, zitti, si vedrà.
Il marito è qui tenuto
A svelare il genitore.
*Nad.* (Ah! l'avessi conosciuto!
Ma ci siam, franchezza, e core.)
Appartengo a gran famiglia . . .
È mio padre . . . il Gran Visir.
*Tutti* Come! come!
*Inc.* (A meraviglia
Dall'imbroglio ei seppe uscir.)
*Tutti da sè*
*Zul.* Cielo, con tale inganno,
Che spera, che pretende?

D' onde in cotanto affanno
Questa fermezza ei prende?
Comincio quasi a credere
Che quanto ei dice è ver.

*Nad.* Diamin, l' ho detta grossa!
Come uscirò d' imbroglio?
Ma quel che nascer possa
Investigar non voglio.
Si può la vita perdere
Dopo sì gran piacer.

*Inc.* Quanto costui si finge
Certo trovar non pensa.
Ma cieca si dipinge
La Dea che il ben dispensa;
E quanto meno aspettasi
S' arriva a posseder.

*Glu.* Del gran Visir figliuolo ...
Libero alloggio in Corte!!
Ma dove il mariuolo,
Dove trovò la sorte?
Ahimè! rimango estatico,
Mi par di traveder.

*Cal. Coro* Chi mai, chi cosa simile
Poteva preveder?

*Glu.* Ma, Cadì, non v' accorgete
Che siam giuoco d' un briccone?
Ei vorrìa, se nol sapete,
Con sì strana invenzione
Prender tempo, e aver maniera
Di poterci corbellar.

*Inc.* Corbellarci! Invan lo spera;
Ci saprem da lui guardar.
Per mio cenno andrà spedito
Al Visir un messaggero;
Si vedrà s' è menzognero,
E impunito non andrà.

*Glu.* Ma s' ei fugge?

*Inc.* Custodito
Da voi stesso resterà.

*Tutti*

*Inc. Cal.* Finchè giovi aspettare l' istante
Che disbrogli sì strana avventura,

Conversare ei potrà coll' amante,
Fuorchè uscire, quì leggi darà.
( Vo' veder di quell' alma sicura
La fermezza fin dove anderà. )

*Nad.* Oh godiam di sì prospero istante;
Si allontani ogni idea di sventura,
La fortuna con tutti incostante
Un sorriso a noi pur volgerà.
Io disprezzo ogni pena futura
Per la gioja che adesso mi dà.

*Zul.* Sventurati! E vicino l'istante
Che scoperta sarà l'avventura,
Anche teco quest' alma tremante
Nè conforto, nè speme non ha.
Ah! La sorte a mio danno congiura,
Più di prima infelice mi fa.

*Glu.* Grazie al Cielo si appressa l'istante
Che scoperta sarà l'impostura,
E ad esempio d' ogni altro furfante
Bastonato, impalato sarà.

*Col Coro* Oh vedete la bella figura
Da vantare un Visir per papà!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Atrio come nell' atto primo.

*Gli Schiavi e le Schiave di* Gluglu' *stanno preparando una splendida mensa.*

*Coro*

*Tutti* Buon per noi che questo Ullà
Un sol giorno ha da star qua!
Se rimane un dì di più
È finita per Gluglù.
I. Mangia, beve, spende e spande,
Ogni cosa ei tratta in grande,
Tutto, tutto fa per sè.
II. Ei saccheggia la cucina,
Vede il fondo alla cantina,
Dà di piglio a quanto c'è.
*Tutti* Buon per noi ecc. ecc.

## SCENA II.

Nadir *e detti.*

*Coro* Viva, viva l' Ullà!
*Nad.* Bravi davvero.
Finchè propizia splende a me la sorte,
Fatemi un pò di corte;
Vini, licor, sorbetti preparate,
Una splendida mensa apparecchiate.
*Coro* Viva l' Ullà!
*Nad.* Finchè son io padrone
Vò ridere e scialar. Quando avrà fine
Il sogno avventurato,
Ritornerò tranquillo al primo stato. (*siede a mensa.*

## SCENA III.

Gluglu', *e detti.*

*Glu.* Oh Profeta! Che vedo? Ehi! ehi! Briccone!
Dov' è la discrezione? Alle mie spalle
Te la godi in tal guisa?

*Nad.* Alla mia mensa
Sedete, se vi piace;
Se no, peggio per voi... andate in pace.
*Glu.* E voi soffrite, indegni,
Ch' ei goda la mia roba in questo modo?
Che così mi rovini?
*Coro* Ce l' ha imposto il Cadì.
*Glu.* Cani! assassini!
Vedi un po' come divora,
Come beve, e s' empie il gozzo!
*Nad.* Vino, amici, e vino ancora.
*Glu.* Che ti soffochi il singhiozzo!
Ma, va là: ti resta poco
Da seguir siffatto gioco;
A momenti, sì, a momenti,
Scorticato ti vedrò.
*Nad.* Non v' ha Cipro in nessun loco,
Che sia pien di tanto foco;
Voglio bevere a torrenti,
Finchè posso, finchè so (*si leva da tavola.*
Basta omai: son contentone
Del servizio a me prestato.
*Glu.* Manco mal, che il mascalzone
Finalmente ha terminato.
*Nad.* Questi vasi ai camerieri,
Questi ai cuochi, ai credenzieri.
Quanto avanza argento ed oro
Tutto a voi di cuor lo dò
*Glu.* Ferma, ferma, egli è un tesoro. (*correndo ora dagli uni ora dagli altri.*
Assassin! t' impiccherò.
*Coro* Il Cadì l' autorizzò.
*Nad* Tutto il tempo che mi resta
Da disporre a modo mio,
Vo' che sia tripudio, e festa,
Che soì regni il lusso, il brio.
Crepi, schiatti il vecchio avaro,
Che ne viene ad annoiar!
*Glu.* Maometto! S' ei più resta
Vede il fondo al fatto mio...
Più non so dov' ho la testa,
Fuor de' gangheri son io...
Va ladrone, va corsaro;
Che tu possa subissar! (*partono.*

## SCENA IV.

Appartamento.

ZULIMA *poi* CALED.

*Zul.* E lo schiavo non torna?
Nè si vede Caled? Intanto innoltra
Veloce il tempo, ed il corrier mandato
Al gran Visir qui giungerà fra poco!
E Selim passa il giorno in festa e in gioco?
Sei tu Caled? che rechi?
Selim vedesti?
*Cal.* Indifferente è desso,
Anzi di sè sicuro,
Qual se periglio non corresse alcuno.
Mi trattò d' importuno,
Di debol mi tacciò.
*Zul.* Lassa! e perire
In tal guisa il vedrò! Nè alcuno scampo
Sperar poss' io che tu per me ritrovi?
*Cal.* Al Cadì ricorrete. Egli vi giovi.
Eccolo. (*parte.*

## SCENA V.

INCOGNITO *e detta.*

*Zul.* Ah! mio signore,
Soccorretemi voi ... voi vi mostraste
Protettor di Selim, e ancor lo siate.
*Inc.* E di che mai tremate?
Giunge in breve il corrier.
*Zul.* Ei giunge, è vero;
Ma a svelar la menzogna.
*Inc.* In questo caso
Nulla poss' io per lui, nulla per voi;
Riprenderà l' avaro i dritti suoi.
*Zul.* Io del villano in preda
Vedermi un'altra volta! Ah! pria morire
Che vivere sua schiava un sol momento.
*Inc.* (Si faccia esperimento
Del core di costei.) Pietà mi fate...
E salvarvi vogl' io.
*Zul.* Cielo! parlate.
*Inc.* Conosco ascosa porta

Che mette alla marina: io trafugarvi
Saprò per quella, e accompagnarvi in luogo
Ove posar sicura...

*Zul.* Oh! generoso!
Ma lo sposo?...

*Inc.* Lo sposo.
Provveda ai casi suoi.
Avvenga quel che può: pensate a voi.

*Zul.* Che il mio ben, che il mio fedele
Abbandoni in tal periglio!
Non ho cor così crudele,
Troppo barbaro è il consiglio:
Ei per me si espose a morte,
La sua vita m' immolò.
Ah! del misero la sorte
Fida sposa io seguirò.

*Inc.* Sono smorfie: invan credete
Che a tai ciarle io ponga mente:
Tanto affetto non potete
Conservar per un pezzente;
Non fa lega, non s' accorda
Con l' amor la povertà...
Al bisogno non è sorda
Lungo tempo la beltà.

*Zul.* Del Califo le richezze
Non potrian cambiarmi il cuore.

*Inc.* Oh! per meno siete avvezze
A decidervi in amore.
Alle corte qui fra noi...
Io v' adoro...

*Zul.* Come! voi?

*Inc.* Ho palazzi, ho campi, ho ville
Ho tesori, ho schiavi mille...
Giovin sono, e per figura
Forse meglio di Nadir.
Non è poi la gran sciagura
Se piegate al mio desir.

*Zul.* Di palazzi, campi e ville,
Di tesori e schiavi mille
Furtunato possessore
Era anch' esso il buon Nadir...
Non restogli che il mio core:
Non gliel può nessun rapir.

*Inc.* Dunque voi mi ricusate?
*Zul.* Si: lo deggio.
*Inc.* Bene! ... Bene!
Ehi!* Le guardie raddoppiate. (*escon soldati.
Più che mai vegliar conviene.
Sentinelle ad ogni stanza ...
Niun si lasci uscir di quà.
*Zul.* Me infelice! addio, speranza!
Per noi scampo il ciel non ha.
*Inc.* Del vostr' animo costante
Ebbi prova, e ve ne lodo.
Vi serbate al caro amante;
Non fia sciolto il vostro nodo:
Non mi avrete invan pregato,
Nè favor vi mancherà.
Sentinelle! sia vietato
A ciascuno uscir di quà.
*Zul.* Ah! Signor, se non mi lice
Ottener da voi sostegno,
Non schernite un infelice,
D' un Cadì lo scherno è indegno ...
È un insulto ai occhi miei
Questo aspetto di bontà ...
(Sposo mio perduto sei ...
Più per noi non v' è pietà ...)
(*l' Incognito parte.*

## SCENA VI.

ZULIMA *poi* NADIR.

*Zul.* E fidarmi degg' io? No: si ricerchi
Il pietoso Caled.
*Nad.* Zora! Ove corri
Sì smarrita, e tremante?
*Zul.* E tu, tranquillo
Puoi restare in tal guisa?
*Nad.* Il vino, amica;
Corroborò la mia filosofia.
*Zul.* Vien fra poco il Corrier.
*Nad.* Venga ... Che fia?
*Zul.* Dicesti che spediti
Ti verranno tesori?

*Nad.* Ebben, vederli
Forse arrivar potresti.
*Zul.* Che figlio sei dicesti...
*Nad.* D'un che non è mio padre; poco male:
Io conosco più d'uno in caso eguale.
*Zul.* Ma l'alloggio alla Corte...
Le spacciate menzogne...
*Nad.* Inezie, o cara,
Bazzecole son queste.
*Zul.* Ahi lassa! Io tremo.
*Nad.* Godiam finchè si può; poi... penseremo.

## SCENA VII.

GLUGLU' *con soldati e detti.*

*Zul.* Oh Ciel! Ecco le guardie.
*Nad.* Ahi, ahi! comincio
A spaventarmi anch'io.
*Glu.* Da bravi, amici;
Custodite ogni ingresso. Alfin vedremo
Se la baldanza tua serbar saprai.
Preparati a tremar.
*Nad.* Tremar? Giammai.
*Glu.* Tutto è scoperto. Quel Cadì, che tanto
Ti proteggea stamane,
È un impostor.
*Zul.* Che sento?
*Nad.* Un impostore!
(Fu questo il mio pensiero.)
*Glu.* Innanzi al Cadì vero
Tratto sarai quando la Gran Moschea
Avrà dato il segnal dell'ora terza. (*suono di*
Eccolo. *trombe.*
*Zul.* Ah mio Nadir!
*Nad.* (Ahi! non si scherza.)
*Glu.* Ah! Ah! Tu tremi alfine? Animo, a voi!
Divideteli tosto, ed in prigione
Quel birbante si tragga.

## SCENA VIII.

L' Incognito, *e detti*.

*Inc.* Olà, che fate?
Chi ve ne diè il permesso?
*Glu.* A tempo arrivi. Andrai prigion tu stesso.
*Inc.* Io prigione?
*Glu.* Sì, prigione.
Già la macchina è sventata;
Ser Cadì di nuova data,
Chiara è alfin la verità.
*Inc.* Tanto fa.
*Zul.* Per tua cagione
Siamo ancor ne' lacci suoi:
Or ci salva se lo puoi,
Or fa pompa di pietà.
*Inc.* Si vedrà.
*Nad.* Mio bel campione,
Nel vederci in tale aspetto,
Chi protegge, chi è protetto
Non sappiamo in verità.
*Inc.* Si saprà. La conclusione
Aspettiam con lieto core:
Chi è protetto, o protettore,
A suo tempo si vedrà.
*Glu.* Sì, furfanti, sì, birboni,
Consolatevi a vicenda.
*Inc.* Temerario!
*Glu.* Oh! Mi perdoni;
Il Cadì non se ne offenda.
Con rispetto e riverenza
Chiedo scusa a sua Eccellenza.
Del cimento del figliuolo
Informato il Gran Visir,
Due milion gli manda a volo:
Io li veggo già venir.

## SCENA IX.

*Durante il discorso di* Gluglu' *compariscono in fondo diversi Schiavi con vasi ed altri oggetti preziosi. Uffiziali, e Guardie.* Gluglu', *volgendosi a caso, è il primo a vederli, e grida sorpreso.*

*Glu.* Ah! Che veggo?
*Inc.* Son venuti?
*Zul.* Sogno, o veglio?
*Nad.* Oh! Questa è bella!
*Inc.* Son venuti, o non venuti?
*Glu.* Io non trovo la favella!
*Coro* Del periglio del figliuolo
Informato il Gran Visir,
I suoi schiavi in fretta, a volo
Ha voluto a lui spedir.
*Glu.* / *Nad.* / *Zul.* Quanto io vedo, quanto io sento
Mi confonde, mi sorprende;
È prodigio, incantamento,
O delirio del pensier?
*Inc.* L' impensato avvenimento
Quasi estatici li rende;
Ma li aspetto al compimento,
Per sorprenderli davver.
*Inc.* Altezza, io mi congratulo
Con voi di cor sincero... *(a Nadir.*
*Nad.* Grazie, mio caro, grazie;
(Ei burla, o dice il vero?)
*Inc.* Signora, alfin vi lice
Chiamarvi appien felice.
*Zul.* A quello che succede
Non so s' io presti fede.
*Inc.* Il padre che v' aspetta
Venite a consolar.
*a 3.* Andiam!
*Glu.* Non tanta fretta.
V' impongo d' aspettar.
*Inc.* Balordo!
*Glu.* Olà, Soldati,
Sian tutti carcerati;

Inganno è questa storia,
E trappola notoria.
Questo Cadì posticcio
Ad arte l' inventò.

*Zul.* ( Ahimè! )
*Nad.* ( Siam già da capo. )
*Glu.* Soldati, olà, obbedite.
*Inc.* Indietro. (*va in mezzo ai soldati, e non veduto dagli altri si scopre il petto; i soldati s' inginocchiano.*
*Glu.* Ebben?
*Inc.* Partite. (*i soldati partono.*
*Glu.* Ch' è stato?
Come andò?

*Tutti*

*Inc. e Coro* Affrettatevi al seno del padre,
Seguitate le fide sue squadre;
Il contento e l' onor che v' attende
Incontrate senz' altro tardar.
*Inc.* Che da me la tua sorte dipende
Or potrai cominciarti a fidar.
*Nad. e Zul.* Ti consola; coraggio prendiamo;
Fino adesso a temer non abbiamo;
E la fin di sì strane vicende
Stiamo un poco tranquilli a mirar.
La ventura che amica ci splende
Incomincio verace a sperar.
*Glu.* Per Alì! Che sian tutti impazzati!
Che costui ci abbia tutti stregati!
Lo stupore e il timor che mi prende
Non mi lascia nè dire, nè far.
La ruina che sopra mi pende
Io comincio distinta a mirar.
(*Nadir e Zulima partono in mezzo al Corteggio. Gli altri da varie parti.*

## SCENA X.

L' Incogito e Gluglu'.

*Inc.* Ebben, signor Gluglù? Forse non parvi
Che meglio di così
Il verace Cadì far non potria?

*Glu.* Ah! signor, non so più dove mi sia.
Ditemi, voi chi siete? Un Genio, Un Mago?
Un Diavolo in persona,
Comparso al mondo perch' io venga matto?
Ah! poveretto me!

*Inc.* Che mal v' ho fatto?

*Glu.* Ho perduto Zulima,
Due milioni di dote, e ho speso un occhio
Per questo matrimonio andato a monte
Sol perchè in questo voi v' intrometteste,
E mi chiedete ancor che mal faceste?
Ma giuro a Maometto
Che mi vendicherò... Non ho perduto
Ogni speranza ancor, e vado a Corte
A domandar giustizia
Al giovine Califo
Capitato fra noi per buona sorte.

*Inc.* Olà, soldati, sia condotto a Corte.

*Glu.* Come? Quest' altra ancora?
Che prepotenza è questa?

*Inc.* Poich' altro a voi non resta
Consiglio, che ricorrere al Califo,
Dinanzi a lui verrò. Amico, andiamo,
Vedrem la fine di cotanta lite.

*Glu.* Ma, Signor...

*Inc.* Obbedite.

*Glu.* Ma due parole in pria...
S' io non crepo è un prodigio in fede mia.
(*partono*.

## SCENA XI.

Sala nel palazzo del Califo. Il fondo è coperto da cortine.

*Uffiziali, e Schiave, che precedono* Nadir e Zulima.

*Coro* Si canti, si celebri
L'arrivo di Zora.
Omaggio alla nuora
Del primo Visir.
Felice, qual Fatima
Consorte al Profeta,
Qui splenda qual fulgido

Propizio pianeta,
Qui renda d' ogni anima
Compiuto il gioir.

*Tutti* Si canti, ec. ec.
(*dopo aver introdotti Nadir e Zulima, tutti s' inchinano rispettosi, e si ritirano.*

*Zul.* Ah! Selimo! E così?
*Nad.* Questo mio padre
È pien di cortesìa; non vedo l' ora
Di stringerlo amoroso
Al figliale mio seno.
*Zul.* Ah! Incauto sposo!
La sicurezza tua,
La tua giovialità sono un crudele
Insulto al mio timor. Sai pur che padre
Non conoscesti mai.
*Nad.* Lo trovo adesso.
Prima o dopo che val? Vuol dir lo stesso.
*Zul.* Taci, qualcun s' avanza.
*Nad.* È il nostro avaro.

## SCENA XII.

GLUGLU' *con guardie.* L' INCOGNITO, *e detti.*

*Zul.* A molestarci ancora
Venite in questo luogo?
*Glu.* Io vengo... io vengo....
Non lo so neppur io.
*Inc.* Viene al Califo
Ad accusarvi entrambi, a incolpar me.
*Zul.* Cielo!
*Nad.* Il Califo è qui?
*Glu.* Certo che c' è.
Vedrem se i miei diritti
Vilipesi saran, se il mio denaro
Sparso al vento sarà.
*Zul* (*all' Inc.*). Che far potremo?
*Nad.* A voi tocca, o Cadì.
*Inc.* Non so... vedremo....
Nulla per or poss' io.
*Zul.* Nulla!
*Nad.* Oh! il bel protettor!

*Glu.* Ai casi suoi
Anch' esso ha da pensar . . . Ma tu frattanto
Un' altra volta in mio poter sarai.
*Zul.* In tuo poter ?
*Glu.* Sì, sì.
*Nad.* Giammai.
*Zul.* Giammai.
Ch' io schiava tua ritorni
Attendi invan. T' odio così, che prima
Di teco consumar i giorni miei,
Te svenar ad un tempo e me saprei.
Ma se di gemme ed oro
Tanta hai vaghezza, quanto a noi concede
Prodigio di fortuna
Prenditi pure, e lascia a noi la pace,
Lasciaci al nostro amor, al cui confronto
Tutti un nulla stimiam del mondo i regni.
*Nad.* Sì . . . prendi tutto, e va.
*Inc.* (Son di me degni.).
(*Si allontana inosservato.*
*Zul.* Sì, ti arrendi al pianto mio :
Sii cortese un sol momento ;
Noi felici, e te contento
Render può la tua pietà.
*Nad.* Via, Gluglù, ti prego anch' io . . .
*Glu.* (Che farò ?) (*Osserva intorno, e vede che il Cadì è partito.*
(Siam soli) Qua . . .
(*porge la mano.*
*Zul.* Oh ventura ! . . . Prendi questa (*rapidamente*
Mia collana di rubini . . .
Questo cinto di diamanti . . .
Questa borsa di zecchini . . .
Godi tutto, e ti allontana,
Nè mai più mostrarti a me.
*Glu.* Prendo tutto. Oh ! che collana !
Essa vale più di te. (*per uscire.*

## SCENA XIII.

CALED, e CORO *di Uffiziali, indi il* CALIFO, *Guardie, ec.*

*Cal. e Coro* Ferma: Ferma-
*Nad. e Zul.* (Ahime!)
*Glu.* (Che imbroglio!)
*Cal. e Coro* Il Califo a voi s' avanza.
*Glu. e Zul.* Il Califo!
*Nad.* Addio speranza.
*Cal. e Coro* D' ascoltarvi acconsentì.
*Gul.* Fossi almen lontan di qui.
(*Tutti s' inginocchiano: si aprono le cortine del fondo e vedesi il Califo in trono circondato dal suo corteggio.*)

## SCENA ULTIMA

Il CALIFO *e detti.*

*Califo* Sorga ciascun.
*Nad.* Qual voce.
*Glu.* (Non è questo il Cadì?)
*Califo* Selim ti appressa,
E tu tenera Zora ambi mirate
Se v' ingannava il vostro protettore
Se mancò di parola.
*Nad.* } *Zul.* } Ah! mio Signore.
(*Il Califo scende dal Trono.*)

*Califo* Protettor de' miei prim' anni,
Difensor de' giorni miei,
Vieni alfin di tanti affanni
Nel mio seno a respirar.
Se non posso il tuo bel core
Compensar com' io vorrei,
Il mio saldo eterno amore
Possa almeno a te bastar!

*Tutti* Fo rtunato chi favore
Da te giunse a meritar!

*Califo* Zora ebben vi sembra ancora
Che sian questi e scherzi e fole?
*Zul.* Ah Signor non ho parole
Per potervi ringraziar.
*Glu.* (Potess'io, se perdo Zora
La sua dote conservar!)
*Zul.* Ah non credea propizio
A me cotanto il fato;
Non si credea serbato
A questa gioia il cor.
A voi, verace immagine (*al Califo.*
Della pietà suprema
Infino all'ora estrema
Fia sacro il nostro amor.
*Tutti* Viva il Sovran benefico,
Sembianza del Profeta,
Che ai grandi come agli umili
Dispensa il suo favor!
L'Asia felice e lieta
Gli renda eterno onor.

FINE.

